

Lo sviluppo vero mette al centro la persona

(di Loredana Brigante)

I mondi vitali delle persone al centro di un laboratorio promosso da Istituto Arrupe, "Centro Studi-Opera don Calabria", Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, Caritas diocesana di Palermo e Federazione Internazionale Città Sociale di Napoli, con l'adesione del JSN (*Jesuit Social Network*) e del Consorzio Imera Sviluppo.

L'incontro, che si è svolto a Palermo presso l'Istituto Arrupe il 12 maggio, con il titolo "Termini e Pomigliano: storie del sud che si incontrano. Costruire sapere a partire dal sapere di ciascuno" si proponeva di avviare una riflessione su *welfare* e lavoro, sviluppo del territorio e politiche del lavoro, ma a partire dalle storie personali.

Erano gli operai, infatti, gli "ospiti d'onore", quelli che di solito in tv vediamo protestare *fuori*, nelle piazze, mentre *dentro* esperti in poltrona discutono su crisi, Fiat, lavoro, economia. Stavolta, invece, erano seduti anche Francesco Cirilincione, dipendente della Lear Corporation dal 1997 e nell'indotto Fiat dal 1994, Filippo Giunta, ex operaio Fiat di Termini Imerese, ora libraio e operatore culturale, Antonio Di Luca, operaio della Fiat di Pomigliano e responsabile del Dipartimento Lavoro della FICSI di Napoli.

Come ha detto in apertura p. Gianfranco Matarazzo, direttore dell'Istituto Arrupe, sono state privilegiate «storie originali dal basso, legate a territori specifici: Termini Imerese e Pomigliano d'Arco» e non riproposti «i grossi nomi della politica, del sindacato, di intellettuali autorevoli».

Quelli c'erano, nella tavola rotonda, ma solo in un secondo momento, per dare dei feedback sulla base delle testimonianze, per ascoltare, prima di tutto. Per «provare a costruire percorsi alternativi di accompagnamento alle difficoltà e creare itinerari adeguati di promozione umana», come ha suggerito Giuseppe Mattina, parlando anche di un «terzo settore che sta vivendo un momento di estrema sofferenza».

La parola chiave, per il coordinatore regionale Sicilia dell'associazione "Centro Studi - Opera don Calabria", è "insieme". Sulla stessa linea, Anna Staropoli, referente dell'Arrupe per il *welfare*: «andare al cuore dei problemi in un ripensamento strategico del territorio che coinvolga responsabilmente tutti».

Per Giuseppe Notarstefano, direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, che auspica "un'economia più umana e umanizzata", si riparte dalla «capacità di dare voce alle persone, ai loro bisogni, e di ricostruire attorno a queste domande i percorsi di crescita e di sviluppo».

Uno sviluppo "che metta al centro la persona", poiché – ricorda mons. Genualdi, di recente in visita alle Caritas parrocchiali di Termini Imerese – «la storia della Fiat e del suo declino è la storia di tante famiglie, di tanti giovani, di tante mogli, oltre che di tanti operai. E quindi c'è la problematica dello stabilimento, ma c'è anche quella dell'indotto, di tutto un territorio più ampio. E c'è la problematica anche del futuro, delle nuove generazioni, rispetto ai progetti di vita familiare, agli studi universitari e a quella crisi grave che si respira anche dentro il gruppo familiare, nelle vie, nei bar, nei circoli, nelle comunità».

Lo ribadisce Filippo Giunta: «mettere al centro l'aspetto umano, per chi come me ha lavorato duramente in fabbrica, è molto importante» perché «un'azienda che non ti dà la possibilità di dire no, di manifestare e avere riconosciuta la tua dignità di lavoratore in rapporto al tempo libero che ti spetta non ti tratta più come una persona».

Il tempo e l'individuo sono anche il *leitmotiv* del monologo teatrale scritto nel 2002 da Piero Macaluso, "Il mio nome è Carducci e lavoravo in Fiat". Il direttore artistico del TeAtroZeta di Termini Imerese fa notare che «parliamo degli operai sempre al plurale, dimenticando che l'operaio ha una vita singola».

Una vita che a un certo punto la Fiat può mettere in crisi, come racconta Francesco Cirilincione, 38 anni, padre di due figli, dal 2002 in prima linea nella battaglia degli operai che vogliono salvare quel posto che sembrava *sicuro*: «quando sono entrato in fabbrica ero convinto di essermi realizzato, ero tranquillo».

Antonio Di Luca, da 18 anni alla catena di montaggio, ha anche scritto "Da Pomigliano a Mirafiori. Fiat: una storia italiana". «Mi capita più spesso di vedere statistiche, grafici, quadri – dice – mentre io sono del parere che dai volti e dalle storie delle persone e dalle condizioni materiali si può ripartire per avere un mondo più giusto».

Lui era a Roma, il 22 dicembre, con gli operai di Pomigliano, Mirafiori e Termini: «una situazione umiliante. Noi, il Pil del Paese, trattati come degli Ultras a vedere una partita».

Intorno alle storie degli operai sono intervenuti anche Franco Piro, già deputato e vice sindaco di Termini Imerese, con un excursus della storia della Fiat di Termini, e Adam Asmundo, responsabile delle Analisi Economiche presso la Fondazione Res.

Nella tavola rotonda moderata dal giornalista Vincenzo Morgante, tra gli altri, Salvatore Esposito, presidente Federazione Internazionale Città Sociale Napoli e direttore Dipartimento *Welfare* Ires Campania, Vincenzo Comella, segretario provinciale Uilm Palermo, Giovanni Catalano, direttore Confindustria Sicilia, Salvatore Burrafato, sindaco di Termini Imerese, Giovanni Avanti, presidente della Provincia Regionale di Palermo, e Marco Venturi, assessore regionale alle Attività Produttive della Sicilia.